

UN CONDOTTIERO DI SCRITTORI

di

Diego Valeri

Un tratto caratteristico di Angioletti, quello, forse, che meglio lo caratterizzava nella sua sostanza intellettuale e morale, era il contrasto tra il profondo e costante impegno con cui « stava in letteratura » e un certo silenzioso e sorridente distacco con cui, al tempo stesso, si riconduceva nella propria intimità. C'era in lui un gusto innato della solitudine contemplativa; ma c'era pure un gusto o bisogno altrettanto schietto di far società con gli « amici di strada ».

Il segno che traduceva esternamente tale discreto e perfino armonioso dissidio interno era, appunto, quel suo sorriso malinconico che tutti i momenti gli passava sul volto, tra occhi e labbra, senza fermarsi mai; quel suo guardare attento e attivo al presente, pur restando interiormente rivolto a qualche segreto ieri o domani.

Quante volte l'abbiamo visto, il nostro caro Angioletti, sedere calmo e raccolto nelle *mêlées* dei congressi nazionali e internazionali. Quante volte l'abbiamo sentito parlare, in mezzo alla confusione delle lingue, con la stessa chiarezza e misura, e con lo stesso esitante pudore, con cui parlava nelle conversazioni tra pochi amici.

Quel contrasto era dunque una spirituale unità; donde la forza, per nulla apparente ma effettiva, del suo operare come scrittore e come condot-

tiero di scrittori. Un condottiero che tutti ci legava a sé con la sua sorridente malinconia, oltre che col suo fermo sentimento e convincimento della fraternità letteraria.

A ricordarlo oggi, quel dolce malinconico sorriso ci fa male al cuore, perché con esso, ben lo sappiamo, è sparita dalla nostra esistenza una vivida luce di amicizia fraterna e una forma umana infinitamente gentile e profondamente civile.